

## Decima appendice al vocabolario dialettale

di Luigi Paternostro



### Nuovi santi...strèuzi<sup>1</sup>

**Sant'Aloya o Santalòya** dal gr. *αλλοιοσ*, Eligio.

Nel Comune di Santa Cesarea Terme, provincia di Lecce, esiste un casale di nome Cerfignano, forse fondato dai greci, in cui trovasi una chiesa dedicata a Sant'Eligio. Il nome lo troviamo poi in Francia dove diventa, passando per una volgarizzazione, *Aloy, Aloya e Loya*.

Ed è proprio a Chaptelat, presso Limonges, che tra il 588 e il 590 nasce un Eligio che diventato poi vescovo muore in Olanda forse nel 660.



Per le sue particolari attitudini di orafo con le quali in gioventù si era distinto, oggi è venerato come patrono dei numismatici oltre che dei maniscalchi e veterinari.

In Italia tale Santo è adorato in Napoli ove gli è dedicata appunto la *Chiesa di Sant'Eligio Maggiore*, in stile gotico, zona *Mercato*, risalente al 1270 che è la più antica dell'epoca angioina.

Di essa ne parlò anche Benedetto Croce in *Storia e leggende napoletane*.

*Statua di Sant'Eligio. Firenze, Orsammichele, esterno. Nanni di Banco. Miracolo del cavallo rinato.*

Per concludere la panoramica mi piace ricordare che Sant'Eligio è onorato anche a:

- Roma, Chiesa di Sant'Eligio degli Orefici;
- Ancora in *Napoli*, Chiesa di Sant'Eligio dei Chiavettini;
- Ad *Altopascio*, Chiesa dei Santi Jacopo, Cristoforo ed Eligio.

A Mormanno viene menzionato:

- in una esclamazione: *lè 'nu Santalòya* col significato di persona ingegnosa ed attiva;

<sup>1</sup> *Strèvuzu* dal latino *abstrusus* o *extra usus*, diverso, singolare, strano, particolare, incomprensibile, lunatico, falso, non comune.

- in una versione di disappunto, *mannàggia a Santalòya* col significato di rammarico, dispiacere, disagio, contrarietà, fastidio.

**Santu Francàtu** detto anche per allitterazione *Brancàtu*.

Sembrerebbe a prima vista trattarsi di un Santo francese o francofono per via della radice *franc*.

Nell'agiografia dei Santi questo nome non appare. Eppure a Mormanno è menzionato in relazione ad una contrada del suo territorio in cui sorge la cappella dedicata alla Madonna della Catena delimitata dal *serapotolo*, *mardusella* e *donnabianca*<sup>2</sup>. E' un fazzoletto di terra di poca estensione, un tempo coltivato intensamente soprattutto a vigna.

Il nome credo derivi certamente dal fatto che tutta l'area, probabilmente appartenente ad unico proprietario, fosse stata dallo stesso *affrancata* e quindi liberata dai vincoli, censi, enfiteusi o altro e resa disponibile. Non so precisamente come oggi stiano oggi le cose, ma ricordo che molti compaesani avevano ed hanno anche *fazzoletti* di terreno con relativo *pagghjaru*<sup>3</sup> qualcuno dei quali trasformato poi in *casino*<sup>4</sup>.

**Sàn Frasònna** vocabolo mediato dalla voce francese *sans façon* letteralmente *senza maniere, senza precisione, alla carlona*.

**Santu Pecurèddru** è un *agnellino*, invocando il quale o dirigendogli strali di rabbia velenosa, non si fa peccato né si nomina invano il nome di un vero santo o dello stesso Iddio, sostituito così da una creatura giovane e innocente. Questa morigerata imprecazione è atta a far sbollire gli spiriti fumosi della rabbia.

**Santu Diàvulu** è, a ben vedere, un modo di dire assolutamente blasfemo. Attribuire la santità al diavolo è un paradosso vero a proprio, è l'asserzione contraria ad una opinione che tutti accettano come vera: cioè che il santo è solamente Dio. Il vocabolo non è accettato e usato come una bestemmia, ma come la constatazione di una caratteristica unica e singolare di

<sup>2</sup> Nome di altrettante contrade. **Serapotolo**, tra due ruscelli, gr. *ποταμος*, fiume. **Mardusella**, sella, colle, transito, passaggio. **Donnabianca** o anche **Donna**, *domina*, *signora* e **Bianca**, nome proprio della moglie del proprietario.

<sup>3</sup> Dal latino *palcarium*, abitazione provvisoria di campagna, un tempo anche di paglia, adibita a riparo provvisorio. Da qui anche *pagghjera*, posto ove si conserva la paglia.

<sup>4</sup> Antica casa signorile di campagna, villa o villino.

una persona sagace, accorta, avveduta dotata di grande spirito di penetrazione ed intuizione.

*lè nù sàntu diàvulu* = è una persona attiva che riesce sempre a districarsi nelle situazioni che sembrano impossibili, soprattutto se impreviste.

### **Altri vocaboli**

**Appassuliàtu** = lat. *passus*, appassito. I *pàssuli* d'un tempo (chicchi d'uva moscata) giungevano a Mormanno da Orsomarso o comunque da paesi della limitrofa costa tirrenica. Erano avvolti in profumate foglie di cedro, dette *panatèddri*, piccolo pane. Pure in foglie di fico si avvolgeva altra frutta secca tra cui pesche, albicocche e gli stessi fichi.

**Friscarià** = ital. *fresco*; tedesco *frisch*; frescura; **Stà friscu ntra li fraschi**: sta fresco tra le fronde. **Fràsca** dal lat. *fractus* rotto, è il ramoscello verde o anche secco per il fuoco o altri usi. Come oggetto frivolo e caduco la *fràsca* può essere anche un ornamento superfluo, vano. Riferito a persone ne connota alcune caratteristiche quali la superficialità e la leggerezza dei comportamenti. *Fraschètta* è quella ragazza disinvolta, spigliata, briosa a volte anche spregiudicata, ardita, sfrontata, sfacciata.

**Stai friscu!**, detto marcando il termine con voce minatoria, è una esortazione che induce a rivedere e ridimensionare comportamenti che hanno determinato la situazione poco piacevole in cui ci si viene a trovare per essere stati oltremodo leggeri, imprevidenti, superficiali.

**'Mpiàstru** = impiastro

**Minghillu** = persona gracile; dal napoletano

**Ninnillu** = bambinetto

**Pìditu** dal latino *peditum* = peto, scorreggia

**Sardignòlu** = sardo

**Scarà** dal tedesco medievale *scharaphen*, grattare = pettinare con pettine a dentatura fine

**Schèttu** = scapolo: dal pugliese *schittu*. A Mormanno si usa anche nel senso di persona ingenua.

**Scigghjàtu** letteralmente senza ali, *sciddri*; quindi sfortunato, disgraziato, scalognato. *Cumpatèmulu ca iè 'nu pòviru scigghjàtu* = perdoniamolo perché è un uomo mal riuscito.

**Sciruppà** = da sciroppo. A Mormanno si usa non nel senso del bere ma in quello di **sopportare, tollerare, acconsentire, tollerare**.

**Virlognu** dal gr. *μελονια*, bozzo, livido, bernoccolo, bitorzolo, ematoma.

### *Un ballo tradizionale: tarantella paesana*

*Abbàlla abballa zù Pèppi  
lèramu sèi e mò sùmu sètti  
E si non abbàllasi bònu  
Non ti dònghu 'u mustazzòlu*

Balla. Balla, zio Peppe,  
eravamo sei ed ora siam sette  
Se non balli bene  
Non ti darò il dolcetto.

A Zio Peppe, quale nome comunissimo, si può associare chiunque.

Mustazzòlu, è il nome di un dolce tipico natalizio fatto di farina e miele avente la forma di un baffo, *fr. mustache*.

Zio Peppe si era presentato senza invito ad un ballo familiare ed era stato accolto con l'esortazione a ben comportarsi prima di ricevere il guiderdone ambito rappresentato dal mielato dessert.

Il proverbio si applica anche a chi, propostosi come capace di risolvere situazioni, dovrà in ogni modo districare le matasse e dimostrare con i fatti le dichiarate abilità e competenze.

### **ALTRI PROVERBI**

**'Nguentu a la cughja** = unguento all'ernia.

E' un rimedio inutile. Come per la soluzione del male c'è bisogno di un intervento preciso e mirato, così i rimedi adottati per risolvere situazioni di vita devono essere decisi e non risolversi in inutili palliativi.

## **Fùssi òmmuni e fùssi di pàgghja.**

Purché uomo fosse anche di paglia.

Ometto il commento perché il testo, nella sua stringatezza, è sintetico e lapalissiano.

I motti mi sono stati suggeriti dal prof. Luigi Gallo, uno dei miei attenti *venticinque lettori*, - mi perdoni Don Alessandro - che ringrazio di cuore per la cortesia usatami e per il suo attaccamento alla vita, alla cultura ed alle tradizioni mormannesi.



*Tramonto mormannese: 24 luglio 2012*